

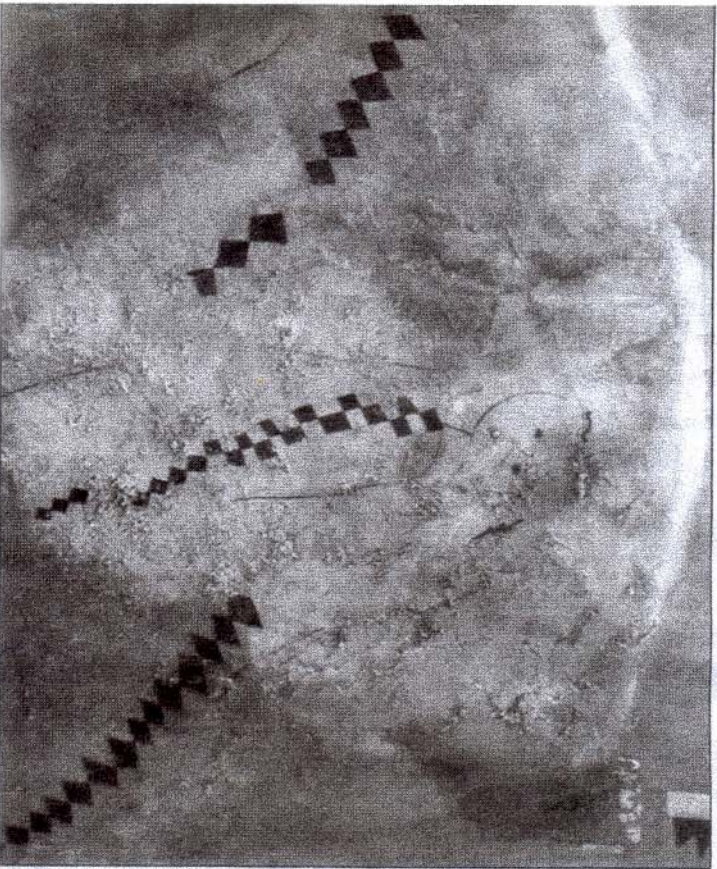
Tempo e sogni di Anna Caser

Affonda le mani nei tesori della storia dell'arte con colori pastosi

«**T**empo e sogni nelle mie mani». Titolo appropriato per la mostra che Anna Caser presenta fino al 10 agosto al Museo Italoamericano di San Francisco.

Il tempo, non è solo della storia, del presente e del futuro, ma quello del segno che l'arte ha disseminato nei secoli, che ha germogliato e continua a fruttificare, spandendo semi e spore per la creatività di domani.

Anna Caser sa cogliere da questo inesauribile serbatoio: sceglie, controlla, depura, frammenta, ricomponne tessere nelle



grandi tele e nelle svettanti stelle della sua arte. Come il bambino afferra dal mondo impulsi e immagini per i suoi giochi, così Caser affonda le mani nei tesori della storia dell'arte e dà vita al mondo incantatore di una pittura che, pur ricordando artisti, scuole, tendenze, è solo espressione del suo io intellettuale, volitivo, affettivo, fiabesco. Ora affiora il tratto espressivo e ingenuo del disegno rupestre, ora il rigore geometrico di Paul Klee. Sbirchia da una fessura l'uccello meccanico di Farbergé, Simone Martini presta la gualdrappa del destriero di Gaudriccio da Fogliano.

Ma la pastosità del colore non annovera ascendenze. I rossi da forraice, gli azzurri, i blu dei minerali più sepolti della terra, i verdi liquefatti in una pozione magica di foglie, i viola di stelle vesperine sono solo ideazione dell'artista, immaginazione che si fa materia perché, come noi, la realtà, inclusa quella pittorica, è sempre fatta «della stessa sostanza dei sogni».

Anche il sogno infatti è fra le dita di Caser, non come un balocco, una evasione, una bolla effimera di sapone. Ma affiora dai labirinti sotterranei per liberarsi e liberarsi nel cielo visibile della pittura. E

come falda acquifera riportata in superficie dal raddomante, come ala di falco che risponde al richiamo.

Tramanti ai grandi Maestri, la forza rigeneratrice del sogno sono fili di un estroso tessuto che veste consuetudine e miraggio, desiderio, avventura, utopia.

Naviga sul pelo dell'abisso il pesce palla che regala una vista interiore, fuggono alla luce del giorno per ritornare nella vegeta notturna gli incubi imballolati di luna. Fra stitipie stentate trionfano nel deserto occhi divini e presenze aliene. Ridono guance paffute di bambino, incedono figure femminili ricamate di dolore e oro.

Tutto questo però non è che un velo al tema centrale di Caser: la sua esperienza di donna per, con, fra, contro (in audacia e sfida) il mondo.

Lo evidenzia, a catalogo, anche Dino Formaggio per quell'intraccio di vissuti «di un passato a volte intriso di sensazioni, di figure e di profumi» legati all'infanzia, o ai «primi traumi dell'adolescenza che, nel vivere, possono riemergere tra fantasmi ondegianti», a un presente che non smette di appagare e di graffiare.

Vera Meneguzzo

Nella foto, un'opera di Anna Caser esposta a San Francisco.